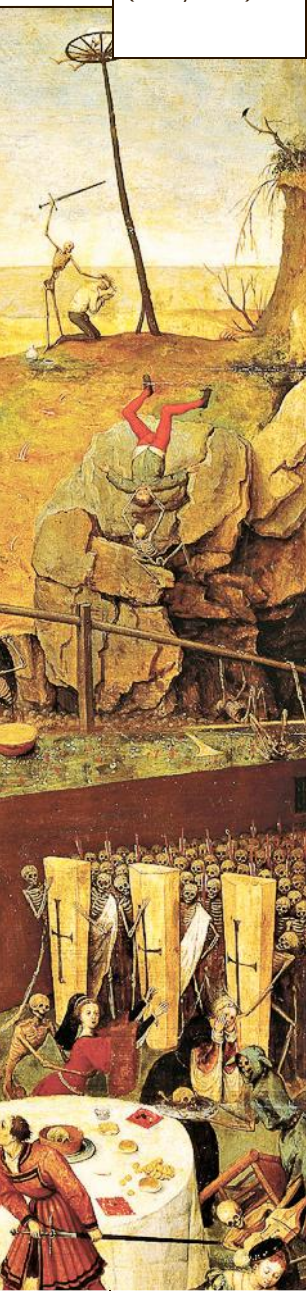


Il dipinto
 "Il trionfo della morte"
 di Pieter Bruegel
 (1562/1563)



La rassegna
 Ragusa si riempie
 di immagini
 col "Foto festival"



Le mostre
 Ragusa diventa una grande galleria fotografica, da oggi al 28 agosto con il "Foto Festival". Si parte alle 19.30, nel giardino dell'Antico convento dei Cappuccini. Ventinove i progetti esposti a Palazzo La Rocca, Palazzo Cosentinie nel Giardino Ibleo.

La notte della "Centoventisei" storia della vigilia di una strage

di Eleonora Lombardo

È la vigilia del 19 luglio 1992, un sabato di ordinaria amministrazione con gita in spiaggia e pasta con il sugo e le melanzane sotto l'ombrellone, una donna incinta che si assopisce e il marito che approfitta dei suoi occhi chiusi per fare quello che si deve fare, «uccidere o essere uccisi». È sabato notte, una notte appiccicosa nell'estate più viscida tra le estati palermitane e Gasparo e Fifetto, novelli Rosencrantz e Guildenstern, con la loro umanità allampanata e goffamente feroce, hanno un compito: rubare una Centoventisei Fiat. A sfidare l'ineluttabilità tragica del destino sarà proprio la futura madre Cosima, che vede tutto anche quando dorme.

Il perno della narrazione del romanzo scritto «a due cuori e due cervelli» da Ezio Abbate e Claudio Fava, "Centoventisei", edito da Mondadori, ruota proprio intorno a tre personaggi, scolpiti tra la cronaca e il parossismo, e una macchina iconica di una strage che ancora attende risposte.

«L'idea è nata dalla volontà di raccontare la storia dall'angolo meno illuminato - dice Fava, giornalista che non è nuovo a incursioni nel mondo della scrittura - "Rosencrantz e Guildenstern sono morti", il film di Tom Stoppard, sullo sfondo delle vicende di Amleto, ci racconta di due scudieri, due poveracci, due vinti, che però da soli ci permettono di immaginare quello che accadeva dietro le quinte della storia con la S maiuscola. Gasparo, Fifetto e Cosima fanno lo stesso, ci aiutano a capire cosa stava accadendo attorno alla notte che precede la strage di via D'Amelio».

Giornalista Fava, sceneggiatore Abbate, insieme hanno già lavorato alla serie sul giornale "L'Ora", per raccontare il 19 luglio del 1992

Mondadori pubblica il romanzo di Abbate e Fava ispirato alla preparazione dell'attentato in via D'Amelio "La Sicilia degli anni Novanta è pazzesca, inventiamo pescando in quel bacino"



Il luogo
 Via D'Amelio
 19 luglio 1992
 Alla strage di trent'anni fa fanno riferimento Ezio Abbate e Claudio Fava in "Centoventisei" edito da Mondadori

hanno utilizzato una tecnica che viene proprio dalla scrittura per immagini: «Lavorare in squadra quando si scrive una sceneggiatura è una cosa abbastanza normale e ci siamo resi conto che lo stesso metodo nel mondo della narrativa è abbastanza nuovo, ed è visto come insolito, ma funziona. - spiega Abbate - Per questa storia è stato facilissimo perché avevamo scritto prima una sceneggiatura con una forma molto letteraria, poi avevamo voglia di scommettere su un destino letterario. Il nostro metodo assomiglia a una partita a tennis, le idee portanti le condividiamo, le fondiamo e le battezziamo insieme, così come la caratterizzazione

dei personaggi. Certo, poi ognuno ha le sue preferenze. Siamo una band, si comincia a suonare e ognuno ha il suo strumento però c'è anche il lavoro di costruzione delle melodie, delle armonie e arrangiamenti. Io ripasso sulle cose di Claudio e lui sulle mie».

Tre personaggi costruiti dal duo risuonano giganteschi man mano che le loro azioni, pensieri, sogni e ambizioni si fanno più banali, dall'uccidere con freddezza un amico a riempire una pancia insaziabile con sfincione e pane e panelle, condividendo un unico orizzonte degli eventi nel quale l'epica tragica si rivela con tutta la sua modestia esistenziale.

«Lo sguardo, per così dire, "minore" consente di svelare il gioco dei dettagli sul quale la narrazione ufficiale sorvola - aggiunge Fava - raccontiamo una notte palermitana dentro la quale accade tutto senza per forza doverlo chiamare per nome: non c'è la mafia, non c'è Paolo Borsellino, non c'è via D'Amelio. C'è una vigilia che a tratti è surreale, a tratti comica e a tratti grottesca come forse è anche la vita. La vita non ha soltanto quell'epicità che ci viene consegnata nei momenti alti di sintesi, ma ha anche i suoi momenti grotteschi, ridicoli, rutilanti. E poi c'è anche tutta la libertà senza stare ostaggio della cronaca, noi abbiamo preso spunto da questo oggetto archetipo intorno a cui si snoda la storia che è la Centoventisei».

Abbate parla di un lavoro meticoloso per assemblare finzione e realtà: «Siamo partiti dalla realtà, la fine è realistica, tutto quello che c'è in mezzo è inventato, ma è un'in-

venzione che pesca nel bacino siciliano di quegli anni. Il personaggio di Cosima, per esempio, è ispirato alla moglie di Bagarella che aveva questo rapporto con gli aborti che la collegavano al "lavoro di famiglia" e che viveva come una punizione divina. Noi assembliamo le cose per dare il senso della realtà, la Sicilia negli anni Novanta è una cosa pazzesca».

Anni in cui succedeva di tutto e il contrario di tutto, un bacino di storie e personaggi a tinte forti da fare invidia agli eroi tragici shakespeariani. «Ma bisogna esserlo fino in fondo - avverte Fava - per cui noi raccontiamo Macbeth, non i buoni principi che danno l'assalto al suo palazzo, raccontiamo la follia di re Lear, la solitudine del potere che si fa male e del male che si fa potere. La raccontiamo attraverso lo sguardo degli ultimi e dei primi, è quella la condizione shakespeariana, mentre noi in questi anni spesso abbiamo scelto una prospettiva quasi pedagogica. Il racconto di quegli anni è prevalentemente il racconto dei morti, delle vittime, dei giusti, come scrittore invece vado alla ricerca di quella pietra di inciampo sulla quale la condizione umana rotola verso altre direzioni: a me piace raccontare Caino, trovo vitale Giuda più che la predicazione di Cristo».

Così, con questa storia di ingiusti in una parentesi senza giustizia si guarda dentro agli ingranaggi della mafia capaci di stritolare l'umanità più ingenua, di ipotecare anche la vita che ancora non è venuta al mondo in un tempo e in un luogo dove «tutto è possibile» come dice Abbate. «La storia siciliana insegna che tutto è possibile, tiene in sé storie di eroi, amori e dolori. Il casino siciliano infinito. Possiamo ancora pescare e lo faremo ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative

Palazzo Butera ospita la musica e svela i saloni privati

Stasera un concerto nel cortile, poi le visite di "Restart". "Un modo per aprirci alla città"

di Paola Pottino

Palazzo Butera apre le porte alla musica per la prima volta, dopo l'acquisto e il restauro dei coniugi Valsecchi. E lo fa questa sera, alle 20.30, con un concerto a ingresso gratuito tenuto dall'ensemble Le Recueil des Miracles, nel cortile ornato da rare piante esotiche. L'idea è nata da Louis Schild, musicista e compositore svizzero che durante la sua permanenza a Palermo nei mesi della pandemia, ha studiato le sonorità di particolari

riti del sud Italia comparandoli con quelli di altri Paesi del bacino del Mediterraneo come la Grecia.

«Siamo partiti - spiega il musicista - da un'idea molto semplice: prendere la zampogna, uno strumento tradizionale del sud Italia simile a una cornamusa, e imitare il suo timbro stridulo con diversi strumentisti. Da allora ce ne siamo allontanati, ma questo lavoro è stato la base per ancorare l'essenza del progetto».

Una liberazione condivisa nell'ascolto di una tarantella dove le vibrazioni del suono oltrepasseranno i confini di una delle residenze nobiliari più belle dell'Isola attraverso cui la cultura è declinata sotto molteplici profili.

«È un primo tentativo - spiega lo storico dell'arte Claudio Gulli uno dei collaboratori di Massimo



Valsecchi - e tutto, al momento è a livello sperimentale, perché anche se noi amiamo immensamente la musica, non siamo professionisti del settore, ma vogliamo dare ai palermitani l'opportunità di go-

dere del palazzo anche sotto il profilo musicale. Se l'esperimento dovesse riuscire, sono certo che ripeteremo eventi simili. Intanto abbiamo avviato un progetto di collaborazione con il Teatro Massimo che

L'edificio

Un salone di palazzo Butera che alle 20.30 ospiterà l'ensemble "La Recueil des Miracles"

sarà sviluppato nei prossimi mesi, perché nella vocazione culturale di Palazzo Butera rientra anche la musica e quando due eccellenze si incontrano, io credo che si possano fare grandi cose insieme».

Oltre alla musica però, i venticinquemila visitatori, tra i quali moltissimi giovani, registrati nel corso della sono la testimonianza che il palazzo è un luogo di cultura molto amato e frequentato.

Oltre al normale percorso museale, in occasione di Restart, il festival di visite in notturna che da domani fino a settembre apre alcuni dei luoghi più belli della città, i tre saloni privati di palazzo Butera, generalmente non aperti al pubblico potranno essere visitati il 30 luglio, il 27 agosto e il 3 settembre (per informazioni www.restart-palermo.it).